



SENATO DELLA
REPUBBLICA

Servizio Studi

*Ufficio ricerche nei settori
della politica estera e di difesa*

LAICITA' DELLO STATO E LIBERTA' RELIGIOSA
Il dibattito presso il legislatore francese

Dossier

n. 518

LAICITA' DELLO STATO E LIBERTA' RELIGIOSA
Il dibattito presso il legislatore francese

a cura di:
Luca Borsi

e di:
Anna Henrici

Febbraio 2004

PREMESSA

La France est une République indivisible, **laïque**, démocratique et sociale. Elle assure l'égalité devant la loi de tous les citoyens sans distinction d'origine, de race ou de religion. Elle respecte toutes les croyances. Son organisation est décentralisée.

*Articolo 1 della Costituzione della
Repubblica francese (testo vigente)*

La Carta costituzionale francese sancisce, all'articolo 1, il principio di laicità dello Stato.

La dialettica composizione tra tale principio e quello - parimenti affermato dalla Costituzione - di libertà religiosa si riverbera non solo sul piano della separazione di Stato e Chiesa (già normato nella III Repubblica francese, con una legge del 1905, tuttora vigente).

Si riflette altresì sul problema della esibizione o meno di segni identificativi di un credo religioso (il velo per le donne di fede islamica, la kippah, ecc.) nelle scuole pubbliche. Ossia i luoghi ove quella composizione di principi insieme etici e giuridici assume una forte valenza, oltre che simbolica, formativa.

Su siffatta questione, da tempo dibatte l'opinione pubblica francese, dietro sollecitazione innescata anche dai flussi di immigrazione ed i conseguenti profili di integrazione sociale e civile.

Il legislatore ha infine rotto gli indugi, con l'approvazione (il 10 febbraio 2004 da parte dell'Assemblea Nazionale) di un apposito disegno di legge, d'iniziativa governativa.

"Nelle scuole, i collegi e i licei pubblici è vietato indossare segni o vestiario con i quali gli studenti manifestino in modo palese un'appartenenza religiosa". Questo il contenuto del disegno di legge (oltre ad alcune disposizioni di raccordo codicistico). Nel corso dell'esame parlamentare, peraltro, è stata aggiunta la previsione di una successiva valutazione degli effetti prodotti, trascorso un anno dall'entrata in vigore.

Attorno a questa disposizione si è ingaggiato in Francia un acceso dibattito (di cui si è avuta eco anche nella stampa italiana, come evidenziano alcuni articoli riprodotti in chiusura di fascicolo). Così come ampio vi è stato il dibattito presso il legislatore.

Quest'ultimo è stato qui di seguito ripercorso, beninteso non nella sua interezza, piuttosto in alcuni suoi particolari momenti di indagine e di approfondimento.

Figura pertanto, nel presente dossier, il rapporto sull'applicazione del principio di laicità nella Repubblica francese, reso al Presidente della Repubblica Chirac da una Commissione di studio, presieduta dall'ex ministro dell'educazione nazionale Bernard Stasi (egli è attualmente Mediatore della Repubblica, istituzione creata trent'anni or sono ad ausilio di contestazioni dei cittadini avverso decisioni o condotte della pubblica amministrazione, con facoltà inoltre di formulare presso i poteri pubblici proposte di riforma).

Il 'rapporto Stasi' è, nel presente fascicolo, oggetto di una apposita nota di sintesi, in quanto esso vale ad efficacemente illustrare i temi e profili con i quali il legislatore francese era chiamato a misurarsi, nel proprio vaglio e deliberazione.

Seguono nel fascicolo interventi del Presidente della Repubblica e del Primo Ministro Raffarin - che hanno anticipato o accompagnato la presentazione del disegno di legge - nonché il rapporto reso da una missione d'informazione, appositamente istituita dall'Assemblea Nazionale.

La missione d'informazione è uno degli strumenti conoscitivi previsti dal regolamento parlamentare. Già il fatto che, per approfondire il tema dei simboli religiosi nella scuola, si sia costituita una missione la cui presidenza sia stata affidata al Presidente dell'Assemblea Nazionale, Jean-Louis Debrè, conferma il grande rilievo attribuito al dibattito. Ed anche il 'rapporto Debrè' si connota per l'ampiezza della ricognizione condottavi.

Quanto alle sue conclusioni, esso registra unanime consenso circa l'applicazione del proposto divieto di indossare simboli visibili di appartenenza religiosa alle scuole pubbliche, non già a quelle private. Analogo consenso circa la applicazione o non applicazione del divieto non v'è per le scuole private 'a contratto' (istituto in qualche sorta analogo alla 'parità scolastica' degli istituti non statali nell'ordinamento italiano).

Seguono indi il rapporto reso nell'Assemblea Nazionale dalla Commissione preposta agli affari costituzionali nonché il parere della Commissione preposta agli affari culturali.

Sono riprodotti altresì - in quanto più volte richiamati così nel 'rapporto Stasi' come nel 'rapporto Debrè' - la legge del 1905 di separazione tra Stato e Chiese e un parere del Consiglio di Stato (del 1989) sul velo islamico nelle scuole.

Chiude una rapida selezione di articoli o interventi apparsi presso il pubblico italiano.

IL PRINCIPIO DI LAICITA' DELLO STATO NELLA RICOSTRUZIONE DEL 'RAPPORTO STASI'

La Commissione di riflessione sull'applicazione del principio di laicità nella Repubblica, presieduta da Bernard Stasi, nel dicembre 2003 presentava al Presidente della Repubblica il suo rapporto (dopo cinque mesi di lavoro, durante i quali erano state audite più di centoquaranta persone: responsabili politici, religiosi, sindacali, amministrativi, amministratori locali, dirigenti di impresa, professori, direttori di ospedali e di carceri; era stato inoltre organizzato un dibattito pubblico con alunni di licei).

Nel rapporto Stasi si rileva, in via preliminare, come in tutti gli Stati democratici vigano i principi della libertà di coscienza e di non discriminazione. Al contempo, la Francia ha eretto la laicità a suo valore fondante.

Questo, già con la grande legge repubblicana del 9 dicembre 1905, che sancisce la separazione delle Chiese dallo Stato. La Francia cessava di definirsi nazione cattolica, insieme rinunciando al progetto di una religione civile repubblicana.

Tale norma però non mancava di suscitare numerosi contrasti. La 'pace religiosa' fu ristabilita, dopo la Prima Guerra mondiale, con l'accordo del 1924 tra la Santa Sede e il governo francese.

Nelle colonie, la politica della laicità - chiamata a misurarsi con l'Islam - sarà contraddistinta dall'ambiguità. In Algeria (parte integrante della Repubblica fino al 1962), sebbene la legge del 1905 prevedesse la piena applicazione dei principi di laicità, era attuato un regime eccezionale, grazie ai decreti di applicazione in deroga emanati dal governatorato, con un codice dell'indigenato che manteneva uno *status* personale musulmano o israelita.

La libertà di culto - prosegue il rapporto Stasi - permette a tutte le religioni la manifestazione, l'associazione e il perseguimento di principi spirituali comuni.

Per lo Stato laico, se le scelte spirituali o religiose attengono alla libertà individuale, nondimeno non sono confinate solo all'intimità della coscienza, come se fossero prive di ogni dimensione sociale e pubblica.

La laicità distingue la libera espressione spirituale o religiosa, legittima ed essenziale al dibattito democratico, dalla pressione esercitata su quest'ultimo, che può essere illegittima.

Lo Stato non ignora i culti religiosi, fa sì anzi che tutti possano esprimersi e che anche i meno numerosi possano beneficiare di questa libertà. Lo Stato garantendo la libertà di culto o di espressione protegge l'individuo, permettendogli di scegliere un'opzione religiosa, di rinunciarvi o di cambiarla senza temere pressioni o tentativi di proselitismo.

Questa esigenza si applica in primo luogo alla scuola. Gli studenti devono poter ricevere un'istruzione e avere una serena autonomia di giudizio. La scuola non deve essere una camera sterile, neanche deve solo raccogliere l'eco delle passioni del mondo, a pena di fallire la propria missione educativa.

In una concezione ristretta di neutralità rispetto alla cultura religiosa o spirituale, la scuola lascerebbe gli studenti disarmati, sprovvisti di strumenti culturali rispetto alle pressioni e alle strumentalizzazioni degli attivisti politico-religiosi che prosperano sul terreno dell'ignoranza.

Di contro, la scuola ha il compito di favorire una conoscenza critica delle religioni, che permetta ai giovani di esercitare la loro libertà di scelta in campo spirituale.

Nella concezione francese, "laicità" non significa limitarsi a far rispettare la separazione tra Stato e Chiesa, tra politica e sfera spirituale o religiosa; significa piuttosto permettere il consolidamento dei valori comuni alla base del vincolo sociale nel Paese.

Tra questi valori, l'uguaglianza tra uomo e donna, pur essendo una conquista recente, costituisce uno degli elementi del patto repubblicano. Qualunque tentativo di ledere questo principio non potrebbe lasciare indifferente o passivo lo Stato.

La storia ricorda come in passato lo Stato laico abbia richiesto a tutte le religioni degli sforzi di adattamento indispensabili per conciliare dogma religioso e leggi che regolamentano la società.

Oggi, rispetto al 1905, la Francia ha conosciuto una mutazione radicale, divenendo uno dei Paesi più diversificati sul piano spirituale. Ne scaturiscono una opportunità di arricchimento, da trarre nel libero dialogo tra le diverse componenti spirituali del Paese, ed insieme il problema di conciliare l'unità nazionale con il rispetto della diversità; di far coesistere nello stesso territorio individui che non condividono le stesse convinzioni, senza una mera sovrapposizione di un mosaico di comunità chiuse in se stesse che si escludono vicendevolmente. L'apprendimento del senso della cittadinanza, in una società dalle culture e dalle origini variegata, importa che si impari a vivere insieme.

Articolando unità nazionale, neutralità della Repubblica e riconoscimento della diversità, la laicità crea - di là delle comunità tradizionali di ciascuno - una comunità d'affezione, ovvero un insieme di immagini, di valori, di sogni e di volontà, che sono a fondamento della Repubblica.

La laicità - prosegue il rapporto Stasi - rientra in un regime giuridico affermato dalla legge del 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa: la Repubblica è laica e rispetta tutti i credo. Da questo principio fondante discendono numerosi obblighi giuridici sia per i cittadini sia per i pubblici servizi, tra cui l'istruzione pubblica.

Ancorché le disposizioni giuridiche non siano per questo riguardo numerose, il principio di laicità ha acquisito un valore costituzionale, a partire dalla Costituzione del 1946, poi ripreso dalla Costituzione del 1958, nella quale si rinviene l'affermazione: "La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale".

La laicità è stata dunque innalzata al livello più elevato della gerarchia delle norme, pur senza dar luogo a una giurisprudenza costituzionale abbondante, come è invece avvenuto per la libertà di coscienza e di opinione.

Lontano dal costituire un insieme ben ordinato, il regime giuridico della laicità è piuttosto desumibile da un insieme disparato di testi, basati sui principi fondatori della legge del 1905, ed adottati innanzi all'emergere di questioni legate alla legge di 'separazione'.

Quanto a una prospettiva di integrazione di ordinamenti nella prospettiva europea, è sottolineato come la Corte europea dei diritti dell'uomo calibri il suo approccio su un riconoscimento delle tradizioni di ciascun Paese, senza cercare di imporre un modello uniforme di relazioni tra Chiesa e Stato. La sua giurisprudenza mostra che la laicità non è incompatibile in sé con la libertà religiosa così come viene tutelata dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Il principio di laicità comporta quindi una doppia esigenza: la neutralità dello Stato da una parte, la protezione della libertà di coscienza dall'altra.

La neutralità dello Stato deve essere, oltre che garantita, dimostrata attraverso segnali evidenti. Segue, ad avviso del rapporto Stasi, che qualunque manifestazione di convincimento religioso sia interdetta nell'ambito dei servizi pubblici, così come l'ostentazione di simboli (anche se non si sia a contatto con il pubblico).

Peraltro le esigenze di una neutralità assoluta sono temperate da "accomodamenti ragionevoli", nel rispetto delle tradizioni religiose.

Il diritto del lavoro - rammenta altresì il documento in esame - proibisce qualsiasi discriminazione, anche su base religiosa. Non sono mancati in sede giurisprudenziale, contemperamenti di questo principio con il rispetto del contratto di lavoro e della sua esecuzione (in particolare, alcune sentenze stabiliscono come un impiegato non possa esigere dal suo datore di lavoro il rispetto di determinate manifestazioni delle sue convinzioni religiose, se il fatto religioso non sia menzionato nel contratto di lavoro).

Riguardo al velo, le sole decisioni prese sono state finora di primo grado o in appello, non ancora in giudicato. L'orientamento è un approccio variabile caso per caso. Essenzialmente il giudice, pur riconoscendo i diritti garantiti dal rispetto della libertà di coscienza, pretende che queste esigenze siano conciliabili con la buona esecuzione del contratto di lavoro (per esempio, è stato deciso che il rifiuto di togliere il velo e di

sostituirlo con una cuffia, da parte di una venditrice di un centro commerciale, può essere causa di licenziamento).

Il rapporto Stasi tratteggia indi la situazione per quanto concerne forze militari, carceri, ospedali pubblici, scuole.

Nell'esercito si applica la neutralità più assoluta. Nelle carceri, l'assistenza spirituale ai detenuti è prevista. Negli ospedali, il servizio pubblico non può essere in alcun modo impedito da rivendicazioni legate a prescrizioni religiose.

E' nel settore scolastico che i problemi sono più pressanti, trattandosi di ambienti ristretti dove gli studenti per lunghi periodi devono imparare a convivere, in una situazione in cui sono ancora soggetti a influenze o pressioni dall'esterno.

L'esistenza di un insegnamento confessionale nelle scuole sotto contratto di associazione con lo Stato, permette che venga affermata pienamente la libertà religiosa. La libertà di insegnamento è considerata, in quanto valore fondamentale riconosciuto dalle leggi della Repubblica, come un principio dal valore costituzionale. Inoltre nulla osta alla creazione di scuole private ad impronta confessionale.

Nell'ambito scolastico, con l'eccezione degli istituti privati, la conciliazione tra libertà di coscienza ed esigenza di neutralità del servizio pubblico è invero complessa. La questione del velo, con il suo valore mediatico, ne è stata il simbolo.

Il problema si presentò per la prima volta nel 1989 e il potere politico preferì rivolgersi al Consiglio di Stato. Questo accertò come i segni religiosi esteriori non fossero nell'insieme proibiti, purché non rivestissero carattere di ostentazione o di rivendicazione. Il Consiglio di Stato rinviava quindi all'esame dei singoli casi da parte dei giudici. Numerose però sono state le difficoltà per i giudici nell'interpretazione del grado di ostentazione insito nei segni e simboli religiosi, né hanno potuto arrestare le discriminazioni tra uomo e donna, a volte insite in essi.

In definitiva la giurisprudenza ha proibito i segni ostentatori vettori di proselitismo, ma in pratica i capi di istituto si sono trovati nell'impossibilità di tracciare una linea di confine tra segni ostentatori leciti ed illeciti.

La Francia - ricorda il rapporto Stasi - è il solo Paese europeo che ha esplicitamente consacrato la laicità nella sua Costituzione, sebbene anche gli altri optino per una separazione tra Chiese e Stato.

Al di là dei regimi giuridici, i Paesi europei fronteggiano i medesimi processi, caratterizzati dall'immigrazione di popolazioni appartenenti a religioni diverse. Al di là del termine "laicità", il problema è comune: fare posto a nuove religioni, gestire una società complessa, lottare contro le discriminazioni, promuovere l'integrazione, combattere le tendenze politico-religiose estremiste.

La laicità, prosegue il rapporto, è il prodotto di una combinazione tra storia, filosofia politica ed etica personale, e riposa su un equilibrio di diritti. La sfida, in una società che per via dell'immigrazione ha cambiato profilo, è conciliare unità e rispetto della diversità. La laicità, che è anche un modo di strutturare la convivenza, si riveste di nuova attualità; essa deve essere aperta, dinamica e in grado di delineare armoniosamente lo spazio del singolo cittadino in uno più ampio, condiviso.

Per questo riguardo, la laicità è una pratica in divenire, in cui i poteri pubblici sono chiamati a tener conto di nuove preoccupazioni ed esigenze in materia spirituale o religiosa. Quindici anni or sono erano rivendicati nuovi luoghi di culto, moschee, sinagoghe o pagode; oggi le rivendicazioni riguardano altri profili (dal menu della ristorazione collettiva al rispetto delle esigenze legate alle principali feste religiose, all'insegnamento della religione).

A tali esigenze si è cercato di andare incontro, talvolta applicando la legge del 1905, talaltra cercando "accorgimenti ragionevoli".

Sono nate per questa via difficoltà inedite e sempre più numerose, che hanno dimostrato come la laicità nei servizi pubblici, e in particolare nelle scuole e nel mondo del lavoro, sia indebolita da rivendicazioni tendenti a far prevalere le convinzioni delle varie comunità sulle regole generali.

Problemi gravi, a volte provocati dall'azione di gruppi organizzati, si presentano nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri. Ne risultano colpite le fondamenta del servizio pubblico: i principi di uguaglianza, il rispetto dei regolamenti sanitari, delle esigenze della salute. Il personale delle strutture pubbliche si trova in condizioni di disagio.

Diverse persone - prosegue il rapporto Stasi - hanno affermato di avvertire come le regole non siano chiare, innanzi a condotte che spesso si configurano, inoltre, come "auto-discriminanti", ed impediscono l'assunzione o l'avanzamento a qualifiche superiori, risultando di ostacolo all'inserimento nel mondo del lavoro e all'uguaglianza professionale.

Le basi del patto sociale - osserva il rapporto - sono come scalzate da un ripiegamento nella comunità di appartenenza, più subito che voluto in seno a quartieri in stato di abbandono, con lo sviluppo di una minaccia alle libertà individuali e di discriminazioni fondate sul sesso o sulle origini.

Rilievo assume il contesto sociale e urbano, specie se degradato, favorevole allo sviluppo di logiche comunitarie settarie, per le quali viene data maggiore importanza alla fedeltà a un gruppo particolare che all'appartenenza alla Repubblica. Questo fenomeno, fino a poco tempo fa poco percepibile, è ora flagrante.

Esistono settecento quartieri che accolgono numerose nazionalità, in cui le difficoltà si sommano l'una all'altra: disoccupazione superiore al 40 per cento, pesanti difficoltà di scolarizzazione, problemi sociali acuti. Gli abitanti di questi quartieri trascurati si sentono vittime di una esclusione sociale che li condanna a ripiegarsi su se stessi, soprattutto nel caso dei più giovani. Il 32 per cento della popolazione vi ha meno di vent'anni.

In alcuni casi la scuola e lo sport non permettono di lottare contro questo ripiegamento, non riuscendo più ad assicurare la loro funzione di amalgama sociale. I bambini delle classi medie si rivolgono al settore privato; le scuole sono talvolta diventate socialmente ed etnicamente omogenee. Lo sviluppo di attrezzature sportive nel cuore dei quartieri non permette più il confronto di ambienti e culture: si organizzano squadre interne alle comunità, le quali non partecipano più ai tornei organizzati dalle

federazioni che costituivano occasione di incontro. La pratica sportiva femminile è in diminuzione in questi quartieri e le donne sono di fatto escluse dagli stadi e dalle piscine.

Questo insieme di fenomeni mina la fiducia nella Repubblica e l'identificazione con la nazione. Questo malessere viene sfruttato da gruppi politico religiosi alla ricerca di militanti.

Nascono pressioni esercitate sulle ragazze affinché si vestano in un certo modo e rispettino precetti religiosi quali interpretati dai gruppi, a pena di essere cancellate dalla vita sociale e associativa.

Sono proprio le donne - sottolinea il rapporto - le prime vittime della degradazione sociale, spesso oggetto di pressioni e di violenze verbali, psicologiche o fisiche. Talvolta portano volontariamente il velo, ma spesso vi sono obbligate, così come sono costrette ad abbassare gli occhi di fronte a un uomo o a vestire in certa maniera. A volte, peraltro, il velo offre loro la protezione che dovrebbe essere loro garantita dal Paese.

Le ragazze sono vittime di ulteriori forme di violenza quali le mutilazioni sessuali, la poligamia, il ripudio, i matrimoni obbligati, cui talvolta è impossibile opporsi, a causa delle convenzioni bilaterali con i Paesi di origine, dei quali viene riconosciuto applicabile il diritto.

I musulmani sono altresì oggetto di manifesta ostilità ed episodi di razzismo, venendo così ridotti a una supposta identità religiosa che cancella ogni altra dimensione della loro appartenenza culturale. L'Islam viene assimilato al radicalismo politico religioso, dimenticando che la maggioranza dei musulmani professa una fede del tutto compatibile con le leggi della Repubblica.

Il conflitto israelo-palestinese, inoltre, sembra aver portato a un aumento degli episodi di antisemitismo. I diversi rappresentanti della comunità ebraica hanno segnalato alla Commissione Stasi il clima di paura in cui vivono sempre più numerose famiglie ebreë. Le violenze sono particolarmente presenti nelle scuole, dove indossare la *kipph* può rappresentare un rischio.

Ciò comporta il costante aumento delle domande di iscrizione a scuole private confessionali.

L'esistenza delle discriminazioni, riflesso di un razzismo persistente, contribuisce a minacciare la laicità.

La discriminazione rende difficile l'inserimento nel mondo del lavoro e sin la ricerca di un alloggio.

Tutto questo può alimentare un senso di persecuzione, che conduce a valorizzare la propria origine "al contrario", cioè a mitizzarla esacerbando le differenze.

La laicità comporta dei diritti e dei doveri. Se certe situazioni sociali rendono poco credibili i diritti, anche i doveri vengono tralasciati.

Non deve per questa via giungersi a considerare illegittime le esigenze della laicità e a rinunciare ad affermarle, con il pretesto che esiste l'ingiustizia sociale.

La Commissione Stasi ritiene che il principio di laicità, frutto della storia e di una esperienza centenaria, abbia consentito alla Francia, terra di diversità culturali e spirituali,

di pervenire a un equilibrio, che sarebbe inutile se non pericoloso voler rompere. La legge del 1905 deve pertanto restare un elemento cruciale della convivenza in Francia .

Il rapporto Stasi auspica l'adozione infine di una "Carta della laicità", che definisca i diritti e gli obblighi di ciascuno e che, pur priva di valore normativo, potrebbe prendere la forma di una guida da far conoscere in diverse occasioni: alla consegna del certificato elettorale, durante la formazione degli addetti ai pubblici servizi, alla ripresa dell'anno scolastico, all'accoglienza degli emigranti, o al momento di acquisire la nazionalità.

Il rapporto propone inoltre l'instaurazione di un servizio civile che insegnando la convivenza fra diversi, possa favorire la mescolanza sociale.

Ancora, se la laicità ha senso e legittimità solo allorché l'uguaglianza sia assicurata a chiunque su tutto il territorio (eliminando i ghetti, rendendo possibile l'accesso alla scuola pubblica ovunque, creando strutture sportive aperte, ecc.), potrebbe rendersi opportuna la creazione di una apposita agenzia nazionale contro le discriminazioni.

Iniziative dovrebbero essere assunte anche in ordine agli insegnamenti delle lingue e culture di origine, ad esempio sviluppando l'apprendimento della lingua araba al di fuori delle scuole coraniche. A tali insegnamenti andrebbe inoltre affiancato, prosegue il rapporto, un insegnamento completo della storia del Paese di origine, che desse conto delle diverse epoche della schiavitù, colonizzazione, decolonizzazione, emigrazione.

Il rapporto ribadisce con decisione la necessità della più stretta neutralità da parte degli addetti ai servizi pubblici nei riguardi dei credo religiosi (come costantemente affermato nella giurisprudenza del Consiglio di Stato). Opportuno sarebbe menzionare nello statuto generale delle funzioni pubbliche il necessario rispetto per la neutralità del servizio a cui siano tenuti funzionari e addetti a vario titolo, con il divieto di esprimere durante il lavoro le proprie idee e convinzioni politiche e religiose, fermo restando il pieno rispetto dei loro diritti sindacali.

Specifiche riflessioni sono dedicate dal rapporto Stasi alla scuola, quale primo luogo di socializzazione e a volte unico luogo di integrazione e ascesa sociale.

Trattandosi di uno spazio specifico, sottoposto a regole precise, deve proteggere gli studenti dal "furore del mondo", al fine di assicurare la trasmissione della conoscenza in un clima di serenità. Invece in troppi casi i conflitti di identità sono divenuti anche entro la scuola fattore di violenza, e hanno costituito una minaccia alle libertà individuali e all'ordine pubblico.

Il dibattito pubblico si è centrato sulla facoltà di indossare o meno il velo islamico da parte delle ragazze, e più in generale sull'esibizione di simboli religiosi o politici nelle scuole.

Il velo a scuola è un fenomeno recente, essendosi affermato nel mondo musulmano negli anni Settanta con l'emergere dei movimenti politico-religiosi radicali, e manifestato in Francia solo alla fine degli anni Ottanta.

Per coloro che lo indossano, il velo può essere frutto di una scelta personale, talvolta invece di una costrizione. Per coloro che non lo indossano, il velo islamico significa "ragazza o donna sola responsabile del desiderio maschile", secondo visione che contravviene al principio di uguaglianza tra uomini e donne.

Per l'insieme della comunità scolastica, il velo - prosegue il rapporto - troppo spesso è fonte di conflitti, di divisioni e addirittura di sofferenze. Il carattere visibile di un simbolo religioso è percepito per molti come contrario alla missione della scuola intesa come spazio neutro e luogo in cui la coscienza critica si risveglia. Si tratta anche di una insidia ai principi e ai valori che la scuola deve insegnare, in particolare l'uguaglianza tra uomini e donne.

La Commissione Stasi ha ascoltato rappresentanti delle grandi religioni monoteiste e dirigenti delle associazioni dei diritti dell'uomo. Da essi sono giunte obiezioni nei confronti di una legge che proibisse l'uso di simboli religiosi.

I motivi invocati sono: esacerbazione del sentimento anti-religioso, stigmatizzazione dei musulmani, immagine all'estero di una Francia liberticida, incoraggiamento all'abbandono della scuola e sviluppo di scuole confessionali musulmane.

Quanto ai capi di istituti ed ai professori, in numerosi hanno espresso il convincimento che sia necessaria una norma chiara e formulata a livello nazionale, per non dover decidere da soli di che genere siano i simboli religiosi con cui si abbia a che fare.

In conclusione, la Commissione Stasi, dopo aver ascoltato le diverse posizioni, ritiene che oggi non si tratti più di una questione di coscienza, ma di ordine pubblico, poiché la tensione è divenuta eccessiva.

Il rapporto quindi propone di inserire in un testo di legge sulla laicità la seguente disposizione: "Nel rispetto della libertà di coscienza e del carattere proprio degli istituti privati a contratto, sono vietati in scuole, collegi e licei le tenute e i simboli di appartenenza religiosa o politica. Qualunque sanzione è proporzionata e viene comminata dopo che lo studente è stato invitato a conformarsi ai suoi doveri".

Tale disposizione dovrebbe essere sempre accompagnata dal seguente chiarimento: "Sono proibiti tenute e simboli religiosi ostentati, come grandi croci, veli o kippah. Non sono considerati segni di appartenenza religiosa i simboli discreti come medaglie, piccole croci, stelle di David, mani di Fatima o piccoli Corani."

Questa norma andrebbe intesa come una *chance* per l'integrazione. Lo scopo non è quindi vietare, ma stabilire una regola di vita in comune.

Ad avviso del rapporto non si porrebbe, per disposizioni siffatte, l'ostacolo giuridico costituito da un'incompatibilità con la Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. La Corte europea di Strasburgo protegge infatti la laicità, quando questa sia un valore fondante dello Stato, ed ammette limiti alla libertà di espressione nei servizi pubblici, soprattutto quando si tratti di proteggere dei minori contro pressioni dall'esterno.

Né appare valido l'argomento secondo il quale la legge favorirebbe il ricorso all'insegnamento privato. Alcune famiglie musulmane già preferiscono ricorrere alle scuole cattoliche, purché i loro figli abbiano un'educazione religiosa; e famiglie che

hanno ritirato i figli dalla scuola pubblica a causa delle pressioni subite, potrebbero tornare ad iscriverli.

Il rapporto infine, nella preoccupazione circa l'abbandono scolastico in crescita, propone che le ragazze possano decidere di proseguire gli studi, compiuti i sedici anni, anche senza il consenso dei genitori.

Negli ospedali, ciascuno deve poter seguire i precetti della propria religione, senza però ostacolare il funzionamento del servizio. Inammissibili sono quindi il rifiuto di farsi curare da un medico di sesso diverso o il mancato rispetto delle regole di igiene.

Nelle prigioni, ciascun detenuto deve poter avere una assistenza spirituale. Il rapporto auspica che non vi siano appropriazioni degli spazi collettivi da parte delle singole comunità nonché la presenza di cappellani musulmani.

Nelle imprese, auspicabile è una disposizione legislativa, stabilita con l'accordo della parti sociali, che permetta ai dirigenti di regolamentare abbigliamento e simboli religiosi nel rispetto delle regole di sicurezza, dei contatti con i clienti e della pace sociale interna.

La laicità, conclude il rapporto Stasi, permette di garantire qualunque opzione spirituale e la più ampia libertà religiosa. I pubblici poteri dovrebbero quindi facilitare in ogni modo l'esercizio dei diversi culti, senza tuttavia dimenticare l'importanza storica della cultura e delle confessioni cristiane nella società.

Raccomandato è in ultimo di aggiungere il *Kippur* e l'*Aid-el Kebir* al totale dei giorni di festa in tutte le scuole della Repubblica. Nel mondo del lavoro, è suggerito di permettere ai dipendenti di scegliere un giorno di festa religiosa a loro discrezione, da sostituire ad altro giorno festivo.